

Esequie di Lorenza Poretti – Tesserete, 7 dicembre 2016

Lecture: 1 Corinzi 13,1-13; Giovanni 15,9-17

“Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia.” (1 Cor 13,12)

È proprio questo sentimento che proviamo di fronte alla morte dei nostri cari: il sentimento di non poter afferrare il senso e il destino del loro partire, del loro lasciarci, per così dire, indietro, per inoltrarsi nel Mistero in cui pure crediamo, ma che non vediamo che nella confusione che il dolore e il sentimento di solitudine suscitano in noi.

San Paolo utilizza qui la metafora dello specchio, anche perché al suo tempo gli specchi non riflettevano perfettamente come oggi. Ma così ci è permesso di capire che anche su questa terra, anche in quello che vediamo al di qua della vita eterna che ci attende oltre la morte, anche qui, anche ora ci sono persone e avvenimenti, ci sono esperienze e parole, che riflettono su di noi una luce, una chiarezza, che viene da Dio, una luce che ci rivela il volto del Mistero, il volto dell'Eterno.

E questi riflessi, cosa ci rivelano del volto del Mistero? Ci rivelano che, appunto, il Mistero è un Volto, uno Sguardo, un Sorriso benevolo che ci attira a Sé. Sono riflessi che ci annunciano e ci rendono più certi che, come scrive san Paolo, “allora invece vedremo faccia a faccia”.

“Allora invece vedremo faccia a faccia”: Paolo non dice che l'esperienza che faremo “allora” sarà il contrario di quello che proviamo ora. Il “faccia a faccia” non contraddice l'immagine rispecchiata, ma la compie, le dà compimento nella realtà, in un'esperienza diretta di un rapporto già reale, ma il cui compimento ci sorprenderà infinitamente.

Ma ci sono “riflessi” del “faccia a faccia” con il Volto buono del Mistero che si impongono come meno confusi di quelli che sperimentiamo in noi stessi. Ci sono volti che ancora in questa vita riflettono su di noi la bellezza del Signore che vedremo faccia a faccia in Cielo. Lolli è senza dubbio uno di questi volti. È un'evidenza per chi l'ha incontrata negli anni della malattia; un'evidenza diventata ancora più chiara nel suo tempo ultimo. L'evidenza che la fede, la speranza e la carità erano in lei riflesso senza confusione del Mistero che le stava venendo incontro.

Due mesi fa, mentre ormai si era consapevoli che la fine sarebbe stata imminente, amava ripetere con il Vescovo Eugenio un'altra frase di san Paolo: “Il tempo si fa breve” (1 Cor 7,29). Lei si sentiva pronta, in pace. Solo le rimaneva la preoccupazione di lasciare il Robe e i suoi cari. Sempre si era preoccupata degli altri più che di se stessa, come quando poche settimane fa a Gerusalemme, sulla tomba di una santa Clarissa, si era preoccupata che la si pregasse per la guarigione di altri malati più che per la sua.

Ma la vigilia della sua morte, ho percepito in un ultimo breve dialogo al telefono che anche questa preoccupazione era risolta proprio nella consapevolezza condivisa che il riflesso del faccia a faccia con il Signore che ci lasciava, che lasciava a tutti, e che ha potuto offrire al figlio giunto miracolosamente in tempo per ricevere ancora per pochi minuti il dono del suo sguardo, questo riflesso dell'incontro col Signore era ed è il modo compiuto di amare, di

amare per sempre, di rimanere per sempre uniti. Perché chi muore per abbracciare il Signore, se pure ci precede, non può essere separato da coloro ama.

Lolli, sempre nell'ultima telefonata, mi ha reso testimonianza che ormai per lei la morte era il compiersi dell'Avvento, perché Gesù "veniva a prenderla". Ed era certa che se il Signore veniva ad abbracciare lei, nessuno della sua famiglia e dei suoi amici sarebbe rimasto escluso da questo abbraccio. Per questo l'ho ringraziata per la testimonianza che ci ha dato, per il dono che era, che è. Perché nessuno ci vuole bene così tanto come chi ci testimonia che anche attraverso la sofferenza, il dolore e la morte, il Signore ci viene incontro, ci incontra, e porta a compimento, nel faccia a faccia con Lui, la nostra vita, la confusione del povero specchio del Mistero che è la nostra vita, che sono i nostri rapporti, la nostra umanità.

"Nessuno – dice Gesù – ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Gesù parlava della carità, la carità che "non avrà mai fine" (1 Cor 13,8). E lo diceva rivelando ai suoi discepoli, che già temevano la sua morte e il distacco da Lui: "Voi siete miei amici", e legando questa amicizia con Lui all'amicizia fra di loro.

Chi dà la vita all'amicizia con Cristo fino alla morte, dà la vita ai suoi amici, ai suoi cari, perché *dà Cristo*, dona loro un rapporto più vero, più reale, più bello con Lui. A nessuno dobbiamo essere tanto grati come a coloro che ci amano per amore di Cristo, nell'amore di Cristo, perché in realtà essi ci danno l'amicizia di Cristo, ci danno Cristo che ci ama, che ci salva, che ci consola, che resta con noi, che ci attira al compimento eterno della vita, al compimento eterno dei nostri rapporti, al faccia a faccia con Lui che dà compimento nella Comunione trinitaria a tutti i rapporti, che dà compimento al matrimonio, alla vita di una famiglia, alla fraternità di una comunità cristiana.

È l'amicizia con Cristo vissuta nella fede e con umiltà, quella carità di cui parla san Paolo nell'inno della prima lettera ai Corinzi. Quella carità che dà consistenza alle cose, a tutto quello che viviamo, che facciamo, che diciamo; quella carità che dà consistenza eterna ai nostri affetti, redimendoli da ogni ombra di ripiegamento su noi stessi. La carità è l'amicizia con Cristo che con fede si irradia su tutta la nostra esistenza, trasformandola con una luce che non è nostra, che è grazia, e che la misericordia di Dio non ci fa mancare se la chiediamo, se la desideriamo. Ma come potremmo desiderare la carità se non ne facessimo l'esperienza nelle persone che amando il Signore "danno la vita per noi", anche solo attraverso uno sguardo, un sorriso?

Oggi possiamo accompagnare Lolli verso il "faccia a faccia" con il Signore, e preghiamo per lei, come per Robe, Mattia e Lucio, e tutti i loro cari, con dentro la coscienza grata di aver ricevuto in lei un riflesso non confuso del volto del Mistero di cui abbiamo bisogno, e che ci aiuta a vivere, a vivere per lasciarci raggiungere ogni istante, come la Vergine Immacolata, dal Signore che ci ama, che ci vuole abbracciare nella sua amicizia per donarla a tutti.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist